

Animali, moralizzazioni e scarti nel *Libro de los Gatos*

Elisabetta Paltrinieri

Università di Torino, Italia

Abstract Translating into Italian the text of *Libro de los Gatos*, that is itself a translation of the *Fabulae* or *Narrationes* of Odo of Cheriton, highlights, among others, certain problems relating to the names of the animals, the final moralisations of the fables and the divergences between the Spanish text and its Latin source. Indeed, in the first work, the types of animals are not always easily recognisable - for instance, 'bufo' ('toad'? - 'owl'?) and 'escaravacos' ('beetles'?) - and the concluding lessons are considerably expanded. Finally, some translation errors from Latin compromise the diegesis of the Spanish tales. To deal with the Italian translation it is therefore necessary to compare the Spanish text to the different Latin codices of Odo by using the tools of philology.

Keywords Translation. *Libro de los Gatos*. Fables. Moralisation. Odo of Cheriton.

Sommario 1 Introduzione. – 1.1 Traduzioni di Oddone. – 1.2 Tradurre il «Libro de los gatos». – 2 Animali. – 2.1 Il 'bufo'. – 2.2 Gli 'escaravatos/escaravacos'. – 2.3 Il 'gujano' ('gusano'). – 3 Le moralizzazioni. – 4 Gli scarti. – 5 Conclusioni.

1 Introduzione

Del *Libro de los gatos* (d'ora innanzi *LG*), versione medievale delle *Fabulae* o *Narrationes* del chierico normanno Oddone di Cheriton (secolo XIII), non si ha notizia fino al XIX secolo quando, nelle «Adiciones y notas» alla sua traduzione del I tomo della *History of Spanish Literature* di Ticknor (1849), Gayangos, pur non accorgendosi che si tratta di una traduzione, scrive:

En la Biblioteca Nacional (129. A.) se conserva un código en 4.º, escrito en papel y de letra al parecer de principios del siglo XV,

intitulado Libro de los enxemplos [...]. Al folio 135 se halla una colección de apólogos y cuentos con este epígrafe: 'Aqui comienza el libro de los gatos, e cuenta luego un enxemplo de lo que acaesció entre el gallapago e el aguiña'. Este último tratado, que está incompleto hacia el fin, es anónimo como el primero, pero hay en él giros y modismos que nos recuerdan la prosa de D. Juan Manuel. (Ticknor 1851, 503)

Praticamente ignorato dalla critica per due lustri, il *LG* diventa oggetto di nuovi studi quando, nel 1865, Knust (1-42; 119-41), evidenziando dei paralleli tra gli esempi XIX («del lobo con los monjes») e XLVI («de la muerte del lobo») con le *Fabulae* o *Narrationes*, per primo dà per sicura la sua discendenza dal testo latino di Oddone di Cheriton. Del medesimo avviso è tre anni dopo Oesterley (1868, 121-54).

Nel 1896, Hervieux converte il suo lavoro su Oddone di Cheriton (1884) in un volume a parte. Pur essendo questo uno studio monumentale sull'autore, la parte dedicata alla traduzione spagnola è breve: la sezione 2 del cap. 5, di tre pagine e mezza. Dei manoscritti oddoniani presenta l'edizione del Corpus Christi 441 (College Library di Cambridge), ancor oggi fondamentale sia per gli studi su Oddone sia per emendare parti corrotte del *LG*. Sebbene datata, la sua analisi di 25 codici diffusi in tutta Europa con l'elenco delle favole che contengono e l'attribuzione ad ognuna di un titolo in francese rimane imprescindibile: alla sua nomenclatura si appoggia infatti la quasi totalità dei successivi studi oddoniani e delle traduzioni derivate.

1.1 Traduzioni di Oddone

Delle *Fabulae* di Oddone esistono solo due antiche traduzioni, entrambe anonime e conservate in un *unicum*:¹

- quella francese intitolata *Les parables Maystre Oe de Cyrintime*, messa in luce da Meyer (1885) e pubblicata nel 1999 da P. Ruelle;
- il *LG*, conservato presso la BNE (Biblioteca Nacional de España di Madrid). Di questa versione, alla fine degli anni '90, si sono ritrovati due frammenti contenenti gli *exempla* XXX e XXXI (quest'ultimo incompleto) presso l'Archivo de la Real Chancillería di Valladolid (cf. Díez Garretas 1997).

¹ Infatti, sebbene Hervieux ritenga che costituiscano una traduzione di Oddone anche i *Contes moralisés* di Bozon, la somiglianza tra questa versione e quella latina non è così evidente (Cf. Ruelle 1999, XXIV).

La traduzione francese, contenuta nel ms. Phillips 16230 (della Phillips Library di Celtenham) e copiata nella seconda metà del secolo XIII, sembra avvicinarsi maggiormente ai manoscritti oddoniani Douce 88 (Bodleian Library di Oxford) e Phillips 1904 (ant. Meerman 147).

Al contrario, il *LG* per ordine e contenuto delle favole è più simile al manoscritto Corpus Christi 441 (del XIV secolo), sebbene in alcune parti combaci maggiormente con il Douce 88, tanto che Oesterley (1868, 127) riteneva che quest'ultimo codice fosse il suo antigrafo. La fonte immediata della traduzione spagnola non è quindi nessuno dei due manoscritti.

Rispetto al Corpus Christi 441, composto da 75 favole, il manoscritto del *LG* ne contiene solo 64, racchiuse in 58 epigrafi e ordinate diversamente. Mancano inoltre il prologo, i primi 9 esempi e gli ultimi, omissioni che non si possono imputare a una scelta del traduttore, ma piuttosto alla trasmissione di un codice corrotto. Se a ciò aggiungiamo che il testo spagnolo si interrompe a metà di una favola e che vi sono altre dieci omissioni tra i racconti V e XLVII, possiamo concludere con un certo grado di sicurezza che, benché in Spagna non si abbia notizia di alcun manoscritto delle *Fabulae*, la sua base fu uno dei più antichi codici di Oddone, il quale probabilmente presentava il testo completo della versione spagnola conservando l'ordine originale delle favole e forse anche moralizzazioni più sviluppate (Northup 1908, 10).

Anche la datazione della versione spagnola è controversa: sebbene, infatti, la maggior parte della critica² la situi nel XV secolo, alcuni tratti linguistici sembrano anteriori (cf. Carroll Marden 1909, 56-9; Darbord 1981, 81-109; Arbesú 2022a, 41-2). Avallano quest'ultima teoria anche le varianti del frammento di Valladolid, le quali dimostrano che si tratta di una copia di una versione castigliana preesistente su cui potrebbe essersi basato anche il codice della BNE (cf. García de Lucas 2019, 149).

Quanto al titolo della traduzione spagnola, per il quale si sono formulate innumerevoli congetture senza giungere a una conclusione definitiva, l'ipotesi finora più verosimile sembra quella di Barry Taylor, secondo il quale il traduttore, pensando a raccolte di favole di animali quali il *Llibre de les bèsties* di Ramon Llull, il *Dialogus creaturarum* e il *Mishle Shu'alim* di Berechiah ha-Nakdan, potrebbe aver frainteso un titolo come «Incipit libellus fabularum Aesopi cati» (1989, 173). Ciò nonostante, nell'ultima edizione del testo e in un suo recente articolo, Arbesú (2022a; 2022b) inclina maggiormente verso il significato metaforico di 'gatos' già messo in luce da Lida de Malkiel (1951, 46-9).

² Così ritengono, tra gli altri, anche gli editori del testo: Gayangos (1860, 443); Northup (1908, 1/477, nota 2); Keller (1958, 22); Darbord (1984, 31); e Arbesú, nella sua recente edizione (2022a, 35).

1.2 Tradurre il *Libro de los gatos*

Tali premesse sono necessarie per intraprendere la traduzione italiana del testo, la prima in una lingua moderna. Inoltre, essendo questa la traduzione di una traduzione che, come si è detto, non è completa - il *LG* - si va incontro a una doppia trasposizione di codici culturali per cui è importante tenere sott'occhio anche i manoscritti latini di Oddone, in particolare il Corpus Christi 441, considerato il più simile alla versione spagnola. Per il testo latino ci si basa sull'edizione di Hervieux (1896) mentre per quello del *LG*, ci si avvale del manoscritto 1182 conservato presso la BNE che si raffronta alle 5 edizioni finora pubblicate: Gayangos (1860); Northup (1908); Keller (1958); Darbord (1984); e Arbesú (2022a).³ Infine, per l'antica versione francese si utilizza l'edizione di Ruelle (1999).

In questa sede si vogliono evidenziare le difficoltà che si presentano in particolare nella traduzione di alcuni nomi di animali, nelle moralizzazioni finali e negli scarti del testo spagnolo rispetto al modello latino proponendo altresì una loro possibile traduzione italiana.

2 Animali

Quasi tutti gli *exempla* vedono come protagonisti animali antropomorfici che, come tali, si esprimono. Molti derivano dalla tradizione esopica (come il nr. II, «Esempio del lupo con la cicogna») o da quella medievale (come il nr. XLVI «Esempio della morte del lupo»). Al loro interno generalmente si possono ravvisare due livelli: il primo costituito dall'aneddoto, il secondo dalla 'lezione' o 'moralizzazione'.

Nell'aneddoto abitualmente vengono opposti due animali con caratteristiche diverse (astuzia, prudenza, debolezza/forza, potere, ecc.) oppure già tradizionalmente antagonisti (gatto/topo, pecora/lupo) anche se a volte queste caratteristiche possono venire disattese (come nel nr. XL, in cui la volpe viene burlata, o nel LVI dove troviamo un gatto goffo; o nei nrr. XIV e XV in cui compare un lupo ingenuo; o ancora nel LVI che vede un topo astuto) (cf. Lacarra 1986, 26-7).

La lezione è sempre esplicita. Traccia uno o più parallelismi con il mondo degli umani cercando applicazioni sociali concrete. Cosicché i contrasti tra animali astuti e vittime, forti e deboli ecc. descritti nell'aneddoto diventano opposizioni tra cardinali/vescovi e fedeli/cappellani poveri o tra re/signori e contadini. L'interpretazione non è univoca per cui una stessa *fabula* può applicarsi tanto alla sfera sociale quanto a quella ecclesiastica.

³ Non si è potuta consultare la "Mémoire d'espagnol", Université de Paris-XIII, 1979 di M. N. Peidro, che costituisce un'edizione paleografica del testo.

2.1 Il ‘bufo’

Particolare difficoltà ha rivestito la traduzione del termine ‘bufo’ che compare nel manoscritto spagnolo in quattro racconti (VII, LIV, XLVIII e XXXVI) come traduce dell’omografo latino *bufo*. Si tratta del ‘gufo’ o del ‘rospo’? La diegesi del primo *exemplum* non aiuta a risolvere il dubbio:

Tabella 1

ODDONE (XIV): «De filio bufonis et sotularibus»	LG (VII) :«Enxiemplo del bufo con la liebre»
Aneddoto	Aneddoto
Conti(n)git quod animalia celebrauerunt concilium. Bufo misit illuc filium suum. Sed oblitus sotulares suos nouos, quesuiit Bufo aliquod animal uelox, qui (sic) posset ad concilium accele(b)rare; uidebatur sibi quod Lepus bene curreret. Vocauit eum et, mercede constituta, dixit ei quod deferret sotulares nouos filio suo. Respondit Lepus: Quomodo potero discernere filium tuum in tali concilio? Dixit Bufo : Ille qui pulcherrimus est inter omnia animalia est filius meus. Dixit Lupus (sic): Numquid Columba uel Pauo est filius tuus? Respondit: Nequaquam, quoniam Columba habet nigras carnes, Pauo turpes pedes. Dixit Lepus: Qualis est igitur filius tuus? Et dixit Bufo : Qui tale habet caput quale est meum, talem uentrem, tales tibias, tales pedes, ille pulcher filius meus. Illi deferat sotulares. Venit Lepus cum sotularibus et narrauit Leoni et ceteris bestiis qualiter Bufo pre ceteris filium suum commendauit. Et ait Leo: <i>Ki Crapout eime, Lune li semble</i> . Si quis amat <i>Ranam</i> , <i>Ranam</i> putat esse Dianam.	Acaesçio una vegada <i>que</i> todas las animalias feçieron cabildo entre si <i>que</i> enbiasen una animalia de cada cosa. El bufo enbio a su fijo[<i>o</i>] alla, e su fijo <i>quando</i> se yva olvido los çapatos nuevos <i>que</i> tenia. El bufo penso en su coraçon <i>que qual</i> animalia podria <i>ser</i> mas lijera <i>que</i> gelos podiese llevar <i>para</i> aquel dia del cabildo por <i>que</i> su fijo pudiesse andar apostado, e paresçiole <i>que</i> la liebre corria mas <i>que</i> llas otras animalias, e llamola, e puso con ella <i>que</i> llevase los çapatos a su fijo, e el <i>que</i> gelo pagaria bien. E dixo ella: “Yo façerlo he de mui buena mente. Amuestrame <i>commo</i> lo pueda conosçer entre tantas animalias <i>commo</i> alli se ayuntaran”. El bufo respondio: “Aquel <i>que</i> tu vieres mas fermoso entre todos los otros, <i>aquel</i> es el mi fijo”. Estonçe le dixo la liebre: “Pues la paloma o es pavon”. Rresponidio estonçe el bufo e dixo: “Ay <i>que nin</i> es el uno <i>nin</i> el otro, ca la paloma ha las carnes blandas, e el pavon los pies feos”. Estonçe dixo la liebre: “Pues muestrame en <i>que</i> manera conosçere al tu fijo”. “Aquel <i>que</i> ha tal cabeça <i>commo</i> yo, e tal vientre, e tales piernas, e tales pies, <i>aquel</i> es mi fijo fermoso, e [<i>a</i>] <i>aquel</i> da tu los çapatos nuevos”. La liebre fuese luego <i>para</i> el cabildo con llos çapatos, e dixo al lleon e a llas otras animalias de <i>commo</i> el bufo ma[n]dara saludar <i>aquel</i> entre todas las otras animalias. E dixo entonçe el leon: “ <i>Qui s[a]po</i> ama, luna le paresçe. E si alguno ama la rrana, <i>aquella</i> le pa[re]sçe rreyna”.

Premesso che in latino classico *bufo* significava ‘rospo’ mentre *bu-bo* ‘gufo’, bisogna rimarcare che in latino volgare esisteva una forma *bufo* il cui significato era ‘gufo’ (Roy Harris 1965, 148). Pertanto, considerando che il latino del chierico normanno presenta un avanzato livello di romanizzazione (Taylor 2001, 238), Oddone potrebbe aver usato il termine nell’accezione che rivestiva in latino volgare, ossia ‘gufo’. Al momento di tradurre il nome dell’animale, di conseguenza, ci si trova di fronte a una *impasse* che nemmeno

la critica è riuscita a risolvere. Infatti, ritengono che l'animale in questione sia un 'gufo' Roy Harris, Keller, Darbord, e l'antica versione francese. Il primo studioso, basandosi sull'esistenza dei due omografi *bufo* ('rospo' e 'gufo'), afferma che il traduttore doveva conoscerli entrambi perché nel testo spagnolo compare anche il termine 'sapo'. Sostenendo che nelle *Narrationes* di Oddone vi sono due usi diversi del termine, egli applica quello di 'gufo' al racconto VII del *LG* per via, da una parte, della risposta della lepre, la quale, dovendo riconoscere il figlio dell'animale, chiede se si tratti della colomba o del pavone, ossia si riferisce a due volatili, dall'altra, dei due proverbi in cui il gufo pensa che suo figlio sia il più bello (Roy Harris 1965, 148). Lo ritiene un 'gufo' anche Keller stando al vocabolario inserito alla fine della sua edizione: «*Bufo* (Del lat. Vul. *Bufum*), m. Búho» (1958, 140). A sua volta, Darbord, in un suo recente contributo, sostiene che il carattere dialettale del termine *bufo* è confermato dal mantenimento della -F- intervocalica. Di conseguenza, secondo l'autore, in questo esempio: «se puede imaginar que el traductor español interpretó que el latín *bufo* era un "búho", debido al carácter presumido del búho en la tradición esópica» (2017, 94-8). Infine, nell'antica versione francese viene tradotto con il termine *huan*, ossia 'allocco', quindi 'gufo' (l'esempio - in questa raccolta nr. IX - viene infatti intitolato «Du huan») (cf. Ruelle 1999, 13).

Nonostante queste argomentazioni, si ritiene invece che nel racconto in oggetto si tratti di un 'rospo' per le seguenti ragioni:

1. il traduttore spagnolo usa il termine 'sapo' quando traduce dal francese e solo in un'occasione dal latino (es. XLVIII);
2. nei due proverbi che concludono l'esempio si citano il rospo e la rana: «*Qui s[al]po ama, luna le paresçe*». «E si alguno ama la rrana, aquella le pa[re]sçe rreyna»;
3. nell'*Index Exemplorum* di Tubach (1969, nr. 4873) è il rospo a ritenere suo figlio il più bello di tutti;
4. già Ruelle (1999, 13, nota 122) sosteneva che il traduttore francese avesse confuso 'bufo'/'rospo' - lezione corretta - con 'bubo'/'gufo, allocco';
5. 'rospo' lo ritengono anche Northup, Mettmann, Darbord e C. Alvar. Il primo, se ci atteniamo ai proverbi relativi a quest'animale che riporta in nota (1908, 31/507, nota 19); il secondo, appoggiandosi al catalano *bufó* e al portoghese *bufo*, pensa a una forma dialettale *bufo* che in antico spagnolo significava 'rospo' (1960, 23-5); Darbord, nella sua edizione, basandosi sulla traduzione 'sapos' del *bufonibus* latino nell'esempio XLVIII (1984, 137, nota 2). Infine, C. Alvar pensa che il traduttore spagnolo abbia usato *bufo* come sinonimo di 'sapo' per via della diegesi del racconto: infatti, secondo lui, è irragionevole che il volatile si preoccupi per la velocità, mentre è

noto che il batrace è lento. Inoltre – afferma – nell’esempio di Oddone non c’è nulla che lo identifichi con un volatile e, sebbene si alluda alla colomba e al pavone, i due proverbi finali non lasciano dubbi (2018, 201, nota 81).

6. Compare come ‘sapo’ nell’*Inventario* di Francisco Rodríguez Adrados (1987): «M70 Bufo et filius pulcherrimus: El sapo y su hijo bellísimo»;
7. Il termine ‘bufo’ è chiaramente documentato in latino per designare il ‘rospo’: *rana terrestris nimiae magnitudinis* (Schwentner 1954, 120-3).
8. Nell’esempio LIV di Oddone («De traha et bufone») si tratta sicuramente di un ‘rospo’.

In effetti, nell’aneddoto di quest’ultimo esempio, per il quale peraltro il traduttore spagnolo ha riscontrato diverse difficoltà, forse indice di un manoscritto corrotto, si racconta:

Tabella 2

Oddone (LIII): «De traha et bufone»	<i>Libro gatos</i> (LIV): «Enxiemplo del galapago con el bufo»	Traduzione italiana (54): «Esempio della tartaruga con il rospo»
Traha semel transiuit super Bufonem , et unus dens percussit eam in capite, alius in corde, alius in renibus. Et ait Bufo : Deus confundat tot dominos! (grassetto aggiunto)	Un galapago pasava una vegada sobre el bufo e vino otro e firiole en el espinazo. Estonce dixo el bufo : “¡Confonda Dios tantos senores!” (grassetto aggiunto)	Una volta una tartaruga passava sopra il rospo . Ne arrivò un’altra che gli ferì la schiena. Allora il rospo disse: “Confonda Dio tanti signori! (grassetto aggiunto)

Come si può osservare, la traduzione errata di *traha* con ‘galapago’ comporta alcune problematicità: nel manoscritto spagnolo le tartarughe sono solo due; invece, in quello latino, essendo tre i denti della treggia che lo colpiscono, rendono più comprensibile la successiva espressione dell’animale ferito. Che quest’ultimo in questo esempio sia un ‘rospo’ sembra evidente: esso è, infatti, un animale che facilmente può trovarsi a terra nei campi contrariamente al ‘gufo’. Dello stesso avviso è Darbord (1984, 137, nota 2), il quale si chiede se in Oddone il termine *bufo* non abbia sempre il significato di ‘sapo’, ossia, ‘rospo’, ipotesi che conferma anche in un suo più recente lavoro: «En todo caso, [...] podemos afirmar que, en el ejemplo LG54, *bufo* es un ‘sapo’» (2017, 98). Alle stesse conclusioni giunge anche Arbesù (2022a, 131, nota 42).

Tuttavia, è pur vero che nel *LG* troviamo un caso in cui il termine ‘bufo’ viene tradotto con ‘sapo’. Si tratta, nello specifico, dell’esempio nr. XLVIII:

Tabella 3

Oddone (XLV): «De unicornet et quidam homine. Contra viventes in deliciis»	LG (XLVIII): «Enxiemplo del unicornio»	Traduzione italiana (48) «Esempio dell'unicorno»
Subtus erat fouea serpentibus, bufonibus et reptilibus plena. (grassetto aggiunto)	e so aquel arbol avia un foyo de serpientes e de sapos e de muchos llaços. (grassetto aggiunto)	un albero sotto il quale c'era una fossa di serpenti, rospi e molti lacci/grovigli di rettili. ⁴ (grassetto aggiunto)

Ciò confermerebbe l'ipotesi di Darbord relativa alla confusione del traduttore spagnolo derivata dall'omonimia dei due termini (*bufo* che significa sia 'búho' sia 'sapo').

Infine, l'ultima occorrenza della parola 'bufo' si ritrova nell'«Enxiemplo de la galina con el millano» (XXXVI): «*aunque veyen andar el diablo bolando encima dellos, non quieren fuyr, mas antes se llegan al **bufano** del diablo*» (grassetto aggiunto). Tuttavia, il termine è qui da intendersi come 'gujano' ('gusano') - in latino, infatti, è *vermiculo* -, sebbene Arbesú affermi: «Sin embargo, creo que la palabra se debe a una confusión con el problemático *bufo*, puesto que en la fábula 8 se habla del hombre que 'abraza al diablo, se une al sapo/ *Diabolum amplectitur, Bufoni adheret*' [...] y de ahí, quizás, el extraño 'bufano del diablo'» (2022a, 206, nota 321).

2.2 Gli 'escaravatos/escaravacos'

Un altro nome di animale di difficile interpretazione è 'escarabajos', raccolto nel *LG* sotto le forme 'escaravatos' e 'escaravacos' nell'«Enxiemplo del ombre que arava con los escaravatos» (nr. XXXIII) e in quello «de las abejas con los escaravatos» (nr. XXXIV). Si tratta di scarabei o di scarafaggi?

Come si può osservare, in latino il termine è *scrabones*, tradotto nella versione francese *escharbot*, ossia 'scarabeo'.⁵ Ruelle afferma infatti che il traduttore francese ha reso *ad sensum* alcune forme latine soprattutto quando si tratta di insetti volanti, ma che nel caso di

⁴ In questo caso, così come in altri, per la traduzione italiana è forse necessario ricorrere al latino: i 'llaços' si riferiscono ovviamente ai 'lacci del diavolo', che vengono citati anche nel Discorso 110/A delle *Confessioni* di Sant'Agostino (https://www.augustinus.it/italiano/discorsi/discorso_582_testo.htm). Ci si chiede perciò quale sia il miglior traduttore: 'lacci', infatti, potrebbe non essere inteso, per cui è forse meglio ricorrere al modello latino.

⁵ Nel DMF: *Dictionnaire du Moyen Français*, version 2020 (DMF 2020). ATILF - CNRS & Université de Lorraine: *escharbot*; GDC: *escharbot*; FEW XI, 288b *scarabaeus*; TLF: *escharbot*. <http://www.atilf.fr/dmf>.

scrabo usa quella corretta di ‘*escharbot, oz’* che significa *scarabeus* (1999, 7, nota 70). Anche il DECH parla della confusione tra i due insetti, ossia ‘*scarabeo*’ e ‘*scarafaggio*’. All’accezione *Escarabajo* si legge: «*alteración, por cambio de sufijo, de escaravayo, procedente del lat. vg. *SCARAFIUS, variante del lat. SCARABAEUS.*»

Tabella 4

Oddone (XXXI): «De scarbonibus et rustico»	Antica traduzione francese (XXIX): «De l'ome e de l'escharbot»	LG (XXXIII): «Enxiemplo del ombre que arava con los escaravatos»	Traduzione italiana (33): «Esempio dell'uomo che arava con gli scarafaggi»
Quidam accepit Scrabones et ligauit ad aratrum cum bobus [...]. Simulauit Scrabones frequenter. (grassetto aggiunto)	Un home prist un escharbot e lia a sa charue o ses bufs, les guiunt. [...] Donc bouta le vilein l' escharbot de son aguillon. (grassetto aggiunto)	Un ombre arava una vegada e ato dos escaravatos al arado. [...] Ansi que muchas vegadas menazava el a los escaravacos tan bien commo a los bueys que quando andoviesen. (grassetto aggiunto)	Una volta un uomo che arava legò due scarafaggi all'aratro. [...] Così, molte volte, per farli procedere, lui minacciava gli scarafaggi nello stesso modo dei buoi. (grassetto aggiunto)

Tuttavia, nelle *Etimologie* di San Isidoro (2004, VIII,3-VIII,13, 105) si dice: «Gli *scabrones*, ossia gli *scarafaggi*, hanno preso nome dal *cabo*, ossia dal *cavallo*, che è l'animale che dà loro vita». A orientarci verso quest'ultimo traduttore è anche la diegesi del racconto successivo – Oddone: XXXII «De ape et scrabone»; LG: XXXIV «Enxiemplo de las abejas con los escaravatos» – in cui gli insetti in questione invitano a pranzo le api offrendo loro *fimum boum*, ossia «*estiercol de bueys e de bestias*», rendendo così palese la loro identità di ‘*scarafaggi*’.⁶

Tabella 5

Oddone (XXXII): «De ape et scrabone»	LG (XXXIV): «Enxiemplo de las abejas con los escaravatos»	Traduzione italiana: «Esempio delle api con gli scarafaggi»
Apes semel inuitauerunt Scrabones ad prandium. [...] Iterum Scrabones inuitauerunt Apes; mensa posita apposuerunt Apibus fimum boum. (grassetto aggiunto)	Las [a]vejas una vega[da] conbidaron a los escaravatos a yantar. [...] E otro dia conbidaron los escaravatos a las abejas. E despues que fue puesta la messa e las abejas asentadas, posieron los escaravatos estiercol de bueys e de bestias. (grassetto aggiunto)	Una volta le api invitarono a pranzo gli scarafaggi . [...] Il giorno dopo gli scarafaggi invitarono le api e, dopo che il tavolo fu preparato e le api si furono sedute, gli scarafaggi vi misero dello sterco di bue e di cavallo. ⁷ (grassetto aggiunto)

⁶ Nel LG viene tradotto anche un altro esempio che in latino porta il titolo di “De sc(a)rabone” (nr. XXVIIIa), ma curiosamente con “Enxiemplo de la mariposa” (nr. XXX).

⁷ Il traduttore spagnolo usa frequentemente l'iperonimo ‘*bestias*’ per ‘*cavalli*’.

2.3 Il ‘gujano’ (‘gusano’)

L'ultimo traducevole relativo a un nome di animale su cui vogliamo soffermarci in questa sede è ‘gujano’, ossia ‘gusano’, in particolare nell'esempio XIII del *LG* dove viene associato all'Idra. La sua traduzione italiana sarà ‘serpente’, ‘mostro’, ‘lombrico’ o letteralmente ‘verme’?

Tabella 6

ODDONE (XVIII): «De ydro et cocodrillo exemplum»:	<i>LG</i> (XIII): «Enxiemplo del gujano hydrus»
Quoddam animal dicitur Ydrus, et inuoluit se luto, ut melius possit labi, et tandem intrat in os Cocodrilli, quando dormit, et intrat (in) uentrem et mordet cor. Et sic perimit Cocodrillum.	Ay un gujano que laman ydrus. E es de tal <i>natura</i> que se enbuelve en el lodo, entra en la boca del cocodrillo <i>quando</i> duerme, e liegale fasta el vientre, e muerdele en el coraçon, e ansi lo mata. (grassetto aggiunto)

Nelle *Etimologie* di San Isidoro l'animale che uccide i coccodrilli è detto *enhyadros*: «è un piccolo animale selvaggio che ha preso nome dal fatto di vivere nell'acqua, prevalentemente in quella del Nilo. Se trova un coccodrillo addormentato, prima si rotola nel fango, poi entra nel ventre di quello attraverso la bocca e, divorandone tutte le interiora, muore» (2004, II,29-II.37,13, 37). L'idra, invece, è «un serpente d'acqua: chi ne è vittima si gonfia [...] l'idra è un drago con numerose teste, come quello che abitava la palude Lerna nella provincia d'Arcadia» (2004, IV,19-IV,24, 49).

Nei bestiari medievali l'Idra è invece sempre paragonata a un serpente: così avviene in effetti sia in Philippe de Thäun (XII sec.) - «Ydrus est beste evage/d'un estrange curage; A culovre est semblable» (Walberg 1900, 24-5) - sia in Guillaume le Clerc (inizi XIII secolo) - «Lorsque l'ydre, qui est plus habile que son ennemi, le voit plongé dans le sommeil, elle va se rouler dans la fange, et quand elle en est toute souillée, elle s'élançe dans la gueule du coquatrix, pénètre dans son ventre et lui déchire les entrailles. De même que le serpent tue le coquatrix» (Hippeau 1852, 134).

Tuttavia, non è possibile tradurre il termine ‘gujano’ - il quale, inoltre, è assente nella fonte latina - con ‘serpente’ e nemmeno con ‘mostro’, nomi con i quali è nota in mitologia, in quanto il traduttore spagnolo per il latino *serpens-tis* si avvale sempre del traducevole ‘serpiente-s’. Così avviene, per esempio, nei seguenti passaggi della *fabula* XXVII di Oddone:

Tabella 7

ODDONE (XXVII): «De Gautero querente locum ubi semper gauderet»	LG (XXIII): «Enxiemplo de lo <i>que</i> acaesçio a Galter con una muger»
Circa lectum fuerunt ursus ex una parte, lupus ex alia, <i>vermes</i> ex tercia, serpentes in quarta [...]; Lupi, <i>uermes</i> et serpentes te deuorabunt [...]; <i>Vermes</i> , autem corr[r]odunt corpus et deuorabunt. Serpentes sunt demones, qui animam impiii asportant et deuorant et diuersis tormentis afficiunt [...]; Cum moritur impius, hereditabit serpentes , bestias et <i>uermes</i> [...]; serpentes , id est demones, asportabant animam [...]. (grassetti e corsivi aggiunti)	E en aquel lecho stava de la [una] parte un oso e de la otra un lobo e de la otra muchos gujanos , e de la otra muchas serpientes [...]; El lobo e los gujanos e llas serpientes te han de tragar a ti e a todas tus cosas [...]; Los gujanos rr[o]eran el cuerpo e lo tragaran. Las serpientes son los diablos <i>que</i> llevaran las <i>animas</i> de llos dapnados a llas penas del infierno [...]; Quando muere el ombre, heredarlo an serpientes e bestias e gujanos ; las serpientes <i>que</i> se entienden por los diablos <i>que</i> lievan el alma. (grassetti e corsivi aggiunti)

Lo stesso dicasi per le altre occorrenze del termine: nell'«Enxiemplo del aguilla con el cuervo» (XXXI) si rende con «Aques[ta] paresçe a lla serpiente antigua» il latino *ad hoc nititur serpens antiqu[us]* dell'esempio oddoniano nr. XXIX («De aquila et corvo medico»); e nell'«Enxiemplo del unicornio» (XLVIII) con «e so aquel arbol avia un foyo de serpientes» il passaggio oddoniano del nr. XLV «De unicornie et quodam homine»: «Subtus erat fouea serpentibus».

Allo stesso modo la versione spagnola utilizza sempre il termine 'gusano' (nella sua forma 'gujano') come traduce del latino *vermis-is*, così come avviene nell'esempio dell'anteriore tabella. Siccome, inoltre, anche in tutte le altre occorrenze in cui compare il termine - *exempla* XXIIIa e b, XXXV, XLVIII, LI - il suo significato è quello letterale di 'verme', si ritiene che forse anche nel caso dell'esempio XIII "del gujano hydrus" sia meglio rispettare l'originale traducendolo letteralmente "del verme Idra".

3 Le moralizzazioni

Una questione molto discussa è l'ampliamento di alcune moralizzazioni finali del *LG* rispetto a quelle della sua fonte latina. In effetti, sebbene si possano ravvisare alcune discordanze anche nell'aneddoto, è proprio nella resa delle morali finali che il traduttore si discosta maggiormente da Oddone. Al copista/traduttore sembrano infatti da ascrivere le sostanziali amplificazioni finali dei racconti II, III, VII, XI, XIII, XV, XVI, XVII, XX, XXI, XXXIII, XXXV, XXXVIII, XL, XLVIII, LVII, senza contare il secondo esempio sui monaci che portano a seppellire un usuraio inserito nel nr. XXIII e tutta la seconda parte di quello dei due compagni (nr. XXVIII). La maggior parte di questi ampliamenti consiste nell'aggiunta di uno o più paragrafi finali alle lezioni di Oddone tutti riconducibili a tre diversi ambiti: società,

comportamenti e religione. Al primo di questi si può associare il racconto V «Enxiemplo del ave *que quebranta huessos*» nel quale si aggiunge una lunga invettiva contro i signori e i ricchi che approfittano dei più deboli:

Tabella 8

Oddone (IX) : «De ave qui (<i>sic</i>) dicitur frangens (os), fre(i)nos»	LG (V):«Enxiemplo del ave <i>que quebranta huessos</i> »	Traduzione italiana (5):«Esemplio dell'uccello ossifrago»
(Manca la seconda parte della moralizzazione)	Otro si algunos grandes sennores o algunos otros ombres <i>que estan en grand estado, que quiça si non estuviesen entr[e] grand onrra, non caerian en tantos pecados commo caen, nin farian tanto mal commo façen; e despues por sus pecados caen en el infierno do son todos quebrantados. E quanto el estado mayor es, tanto estan ellos en mayor peligro, salvo algunos a quien Dios quiere dar graçia que fagan el bien que pueden e que se guarden de pecado. Ca quanto de mas alto cae la piedra tanto se fiere, porque ansi llos malos obispos o los malos sennores mas a fondon caen del infierno que non los pobres.</i>	Lo stesso [succede a] alcuni grandi signori o [a] taluni che occupano cariche importanti, i quali, probabilmente, se non avessero tali onori, non cadrebbero in tanti peccati come cadono né farebbero tanto male quanto ne fanno; e dopo, a causa dei loro peccati, precipitano nell'inferno dove sono tutti ridotti in frantumi. E quanto più alta è la [loro] posizione, tanto maggiore è il pericolo che corrono, eccetto alcuni che Dio vuole ringraziare perché facciano il bene che possono e si guardino dal peccato, poiché da quanto più in alto cade la pietra tanto più si frantuma: così i cattivi vescovi o i cattivi signori cadono ancor più nelle profondità dell'inferno che i poveri.

Al secondo ambito appartiene invece l'«Enxiemplo de la bestia altillo-bi» in cui si ravvisa un'evidente critica alle cattive inclinazioni delle persone [tab. 9].

Come si può osservare, nella moralizzazione finale del ms. latino, il paragone tra l'antilope e gli uomini è più calzante oltre ad essere più breve. Di fatto, Lugones sostiene che la morale del testo spagnolo, per via della sua tendenza moralizzante e didattica, è più simile a quella di alcune delle versioni più recenti del *Fisiologo* o a qualcuna delle sue rielaborazioni piuttosto che alla *fabula* di Oddone. Ancora più vicina al testo spagnolo sarebbe, secondo lo studioso, la versione contenuta nel *Bestiaire Divin* di Guillaume le Clerc dal quale il traduttore/copista forse poté prendere alcuni elementi che lo differenziano dal testo oddoniano sia per la descrizione dell'animale sia per la morale (Cf. Lugones 1996, 13-14).⁸

⁸ Allo stesso ambito possiamo anche riallacciare la morale finale del racconto VII «Exiemplo del bufo con la liebre» [tab. 1], che, come si è visto, è assente nella fonte latina.

Tabella 9

Oddone (XVII): «De quodam animali quod vocatur antiplos (<i>sic</i>)»	LG (XII): «Enxiemplo de la bestia altilobi»	Traduzione italiana (12): «Esempio della bestia [chiamata] antilope»
Sic plerique ludunt cum negociis istius mundi et eundem implicantur, tot negociis detinentur, quod euelli non possunt et a demonibus perimunt.	Ansi es de muchos ombres en este [mundo] <i>que se ponen a forçar, a rrobar los caminos, o matar ombres, o fazer otros males muchos. E tanto ussan en ello que despues non se pueden delo partir. Estos paresçen a las bestias que non pueden sacar los cuernos de la[s] rramas. Otrosi ay otros ombres que son semejantes a esta bestia, que son thaures e beodos e garganteros, que estan enbueitos en otros pecados e non se pueden partir dellos. Estonçe vienen los diablos, que son caçadores de las animas de los malos, e lievanlas al infierno</i>	Così succede in questo mondo a molti uomini che si mettono a sequestrare o a depredare i viandanti, o a uccidere persone o a compiere molte altre malvagità. E sono così soliti farlo che poi non ne possono più fare a meno. Essi sono simili alle bestie che non riescono a districare le corna dai rami. Inoltre, esistono altri uomini simili a questa bestia, furfanti, ubriacconi e mangioni, i quali sono invischiati in altri peccati e non riescono ad evitarli. ⁹ Allora vengono i diavoli che sono cacciatori delle anime dei cattivi e se le portano all'inferno.

Infine, numerose sono le moralizzazioni finali in cui il traduttore spagnolo aggiunge frasi o interi paragrafi relativi alle Sacre Scritture. Ne è un esempio, tra gli altri, quello della lezione del racconto XL «Enxiemplo de la gulpeja con el gato» nella quale, oltre a paragonare abilmente le persone fraudolente alla volpe dell'aneddoto, la versione spagnola aggiunge un lungo paragrafo introdotto dai versi di San Matteo:

Tabella 10

Oddone (XXXIX): «De fraudibus vulpis et catti»	LG (XL): «Enxiemplo de la gulpeja con el gato»	Traduzione italiana (40): «Esempio della volpe con il gatto»
(manca questa seconda parte della moralizzazione)	Dize Jhesu Christo en el Evangelio: “ <i>Qui se ensalça sera humillado e quien se humilla sera ensalçado. Qualquier que en este mundo quesiere ser onrrado con sobervia o con pecado, en aquel otro mundo sera abaxado. E aquellos que en este mundo se quisieren humillar por su amor, seran en el otro mundo ensalçados en la gloria del parayssso.</i> ”	Dice Gesù Cristo nel Vangelo: “Chi si innalza sarà umiliato e chi si umilia sarà innalzato”. ¹⁰ Chiunque in questo mondo vorrà essere onorato con superbia o peccando, in quell'altro mondo sarà sminuito. E coloro che in questo mondo vorranno umiliarsi per amor Suo, nell'altro mondo saranno innalzati alla gloria del paradiso.

⁹ In traduzione non si è potuta mantenere la ripetizione dell'espressione spagnola 'poderse partir de'.

¹⁰ Matteo, 23: 12: «Chiunque si innalzerà sarà abbassato e chiunque si abasserà sarà innalzato» (*Nuova riveduta*, <http://www.laparoLa.net/testo.php>).

Tradurre questi ampliamenti senza il supporto dell'originale latino risulta a volte assai complicato: per molti bisogna infatti ricercare le fonti bibliche, dei Padri della Chiesa ecc. Inoltre, ci sono altri passaggi i quali, anche se presenti nell'originale latino, necessitano note esplicative: per esempio, quando, nel racconto XLVI «Enxiemplo de la muerte del lobo», riferendosi ai buoi di Abramo – passo a sua volta assai oscuro – si cita San Matteo mentre nella sua fonte latina Michea (Oddone XLIII «De lupo sepulto») e si travisa il termine *paliurus* – ossia il «paliuro», anche detto *spina-christi* perché pare che i suoi rami spinosi furono usati per fare la corona di spine posta sulla testa di Cristo prima della crocifissione – traducendolo con 'palma':

Tabella 11

Oddone (XLIII): «De lupo sepulto»	LG (XLVI): «Enxiemplo de la muerte del lobo»	Traduzione italiana (46): «Esempio della morte del lupo»
Hii non (sunt) boues Abrahe, sed quos emit qui ad cenam glorie uenire recusauit. Michaeas , 7 (4): Qui optimus est in eis quasi paliurus et qui rectus quasi spina de sepe. (grassetto aggiunto)	Esto[s non so]n los bueys que conpro Habranhan e non quiso que fuese[n] a lla çena perdurable. Ende diçe san Matheo : “El que bueno es, derecho es commo palma , entre los monjes espina» [...]. (grassetto aggiunto)	Questi [non] sono i buoi che Dio inviò ad Abramo, ma orsi del diavolo che non vollero partecipare alla cena eterna. Pertanto dice San Matteo : “Chi è buono è dritto come una palma , spina tra i monaci [...]. (grassetto aggiunto)

Le letture di questa moralizzazione sono alquanto dissimili nei diversi manoscritti oddoniani. Northup (1908, 67/543, nota 24) sostiene che il Corpus Christi 441 ne offre la migliore versione, ma il codice più chiaro è l'Arras 184: «Hii non sunt boves Abrahe quos emit Deus, sed ursi Diaboli qui ad cenam glorie venire recusant». Per la traduzione italiana, ovviamente con un riferimento in nota, si è quindi seguita quest'ultima lettura d'altronde proposta anche da Arbesù nella sua recente edizione del *LG* (2022a).

Per quanto invece concerne la citazione di Michea bisogna sottolineare, da una parte, che lo spagnolo erra citando Matteo, e, dall'altra, che gran parte della tradizione oddoniana non trasmette quel passaggio, inclusa la famiglia di cui fanno parte il Phillips, il ms. 80 (XV) di Ivrea e il Douce 88.

Vi sono poi anche casi inversi, ossia di moralizzazioni abbreviate rispetto alla fonte, come nel nr. III («Enxiemplo del ave de sant Martin»), in cui si omettono il riferimento a San Pietro e il proverbio francese:

Tabella 12

Oddone (VII): «De quadam ave sancti martini»	LG (III): «Exienplo del ave de sant Martin»	Traduzione italiana (3): «Esemplio dell'uccello di San Martino»
Tales sunt multi qui ad tempus credunt et [in] tempore temptacionis recedunt. Talis fuit Petrus, qui paratus fuit in mortem et in carcerem pro Christo ire. Sed cum uidit Dominum suum male tractari, ad uocem ancille ait: Mulier, nescio quid dicis; non noui illum. Filii Effrem (<i>sic</i>), intendentes et mittentes arcum, conuersi sunt in die belli. Adaptatur quibusdam militibus: quando caput [est] bene fricatum uino uel ceruisia, dicunt se posse stare contra tres francigenas et debellare fortissimos. Sed, quando sunt ieiuni et uident lanceas et gladios circa se, dicunt: O sancte Martine, succurre tue auicule; O sein Martin, eide nostre oiselin. (grassetto e corsivo aggiunti)	Tales son muchos en este mundo que cuidan ser muy rreçios, e al tienpo del menester son fallados por flacos, como cuenta de los fijo[s] de Afrearado de los Arcos: en lla batalla bolvieron las espaldas e fueron. Puede ombre esto apodar [a] algunos cavalleros, quando tienen la cabeça bien guarnida e de buen vino, diçen que pellearan con tres franceses, o que vençerian los mas fuertes de la tierra, e despues espanto: “ Sant Martin, acorre a tu avezilla ”. (grassetto aggiunto)	Così sono molti in questo mondo i quali si credono molto forti, [ma], nel momento del bisogno, li si ritrova fragili come [si] racconta dei figli di Efraim i quali, armati con gli archi, nella battaglia girarono le spalle e fuggirono. Ciò si può comparare ad alcuni cavalieri: quando hanno la testa ben alleggerita dal buon vino, ¹¹ dicono che affronteranno tre francesi o che vincerebbero i più forti della terra, e poi [viene lo] spavento: “ San Martino, soccorri il tuo ucellino! ”. (grassetto aggiunto)

Come si può osservare, nella traduzione spagnola vengono omessi sia una prima parte della morale nella quale la fonte latina porta ad esempio il comportamento di Pietro sia il proverbio in francese, fatto, quest'ultimo, non privativo di questo racconto in quanto parte della tradizione oddoniana elimina l'antico-francese e le citazioni in medio inglese in un comportamento tuttavia incoerente all'interno dei codici stessi, in genere secondo la loro diversa provenienza geografica. Di difficile interpretazione, se non si risale al modello latino, è anche quell'«Afrearado de los Arcos» riferito ai figli di Efraim per cui bisogna ricorrere ai Salmi 78: 9: «I figli di Efraim, arcieri valorosi, voltarono le spalle nel giorno della battaglia» (https://www.bibbiaedu.it/CEI2008/at/Sal/78/?compareto=GRECO_NT), sebbene per Keller (1958, 37, nota 8) si legga chiaramente «Afreardo de los Arcos», così come viene trascritto anche nell'edizione di Gayangos (1860, 543).

Il confronto con la fonte latina appare pertanto imprescindibile per effettuare la traduzione del testo spagnolo.

¹¹ In Oddone, oltre al vino, si cita la birra, termine che invece non viene tradotto nella versione spagnola probabilmente poiché all'epoca era una bevanda ancora poco conosciuta in Spagna come dimostra il fatto che viene omessa anche nei racconti XLVI e LVI. Nella versione francese, invece, non vengono citati né il vino né la birra, ma si utilizza un iperonimo: «en lor beveries» (Ruelle 1999, 12).

4 Gli scarti

Sono molti i passaggi in cui il traduttore spagnolo si discosta dal testo latino, alcune volte senza compromettere l'intelligibilità e la diegesi degli *exempla*, altre rendendoli pressoché incomprensibili. Come agire in questi casi per la versione italiana? Premesso che in entrambi è necessario un rimando in nota, si è preferito mantenere gli errori di traduzione dello spagnolo che non comportavano gravi scostamenti semantici rispetto al latino. Per citare solo qualche esempio, è questo il caso dell'«Enxienplo del mancebo que amava la vieja», il quale, oltre ad ampliare la sua fonte, curiosamente dimostra un pensiero meno misogino dell'originale attribuendo agli uomini quel peccato di lussuria che per Oddone invece era proprio delle donne:

Tabella 13

Oddone (XIVa): «De juvene et vetula»	LG (VIII): «Enxienplo del mancebo que amava la vieja»	Traduzione italiana (8): «Esempio del giovane che amava la vecchia»
Similiter contigit quod aliqua habet pulchrum maritum : tamen aliquem turpem ribaldum diligit plus quam maritum. (grassetto aggiunto)	Ansi acaesçe algunas vegadas que algunos ombres tienen fermosas mugeres , e paganse de otras que son muy mas feas. (grassetto aggiunto)	Così succede, a volte, che alcuni uomini [i quali] hanno delle belle mogli si soddisfino con altre [donne] che sono molto più brutte. (grassetto aggiunto)

O ancora quello dovuto a una cattiva interpretazione del 'duces' del terzo racconto del nr. XXXVIII che viene tradotto 'duques' o quello del già citato esempio XLVI dove il 'paliurus' viene confuso con 'palma'.

Altre volte, invece, vengono modificati arbitrariamente alcuni elementi come nell'«Enxienplo de la mariposa» dove il nome dell'animale protagonista dell'aneddoto da 'scarafaggio' diventa una 'farfalla' o nel XV «Enxienplo del leon e el lobo e lla gulpeja» in cui si traduce *bovem macilentum* con «buey muy grueso» e, omettendo inoltre il dettaglio della durezza della sua carne presente nel modello («tandem de bove temperate que duras habet carnes»; Oddone, XX: «De leone et lupo et volpe et venatoribus»), si rende poco comprensibile la successiva collera del leone quando il lupo propone che ognuno si mangi quanto ha cacciato. Tuttavia, non inficiando questi scarti la diegesi del racconto, in traduzione vengono rispettati così come si è cercato di mantenere i giochi di parole e i rimandi intratestuali presenti nel codice spagnolo. Quando non è stato possibile – come nel racconto XIV dove compaiono 'compadre' e 'comadre', riferiti rispettivamente al lupo e alla volpe, o nel LIII, in cui il termine 'rraposos' rimanda alla 'rraposa', ossia, alla volpe, citata nella prima parte dell'esempio – si è reso necessario indicarlo in nota.

Diversi sono anche i casi in cui il traduttore, travisando il latino, rende brevi o ampie sequenze del racconto incomprensibili. Per esempio, nel racconto XXX quando traduce con ‘palacio del coraçon’ il ‘palatum cordis’ di Oddone:

Tabella 14

Oddone (XXVIIIa): De sc(a)rabone	LG (XXX): «Enxienplo de la mariposa»	Traduzione italiana (30): «Esemplio della farfalla»
Ut dicit Augustinus: Huius habent corru(m)ptum palatum cordis ex febre iniquitatis. (grassetto aggiunto)	E por esto diçe sant Agustín: «En tal manera ha rronpido el palacio del coraçon e por la fiebre de maldades». (grassetto aggiunto)	E per questo Sant’Agostino afferma: «In tal modo per la febbre di iniquità ha[nn]o guastato il sentire del cuore ». (grassetto aggiunto)

In questo caso, una traduzione letterale dallo spagnolo – ‘palazzo del cuore’ – non è possibile poiché priva di significato nel contesto. Pertanto, è necessario emendare il passaggio rifacendosi, da una parte, al testo di Oddone e, dall’altra, alla sentenza che, sebbene Keller (1958, 92, nota 93) sostenga non appartenere alle opere di Sant’Agostino, a quest’ultimo viene attribuita nel *Quaresimale overo Ragionamenti sopra tutti gli Evangelii della Quaresima* (1648, 405).

Ancor più rilevanti sono altri tipi di errori. Per esempio, quello del racconto XLIV in cui il traduttore, scambiando il mostro mitologico Lamia con ‘lima’, è costretto a modificare la successiva relativa «che divora i suoi figli» in «*que gasta el fierro*» stravolgendo l’intero passaggio e privando di significato il paragone successivo con la gallina che nutre i pulcini. In questo caso la traduzione italiana segue quella spagnola poiché non altera la comprensione del racconto, ma si è nuovamente reso necessario un rimando in nota:

Tabella 15

Oddone (XLIIa): «De simplicitate solventium censum»	LG (XLIV): «Enxienplo de los aldeanos»	Traduzione italiana (44): «Esemplio dei contadini»
[...] in hoc quod proprios homines (affligunt). Similes sunt Lanie , qui (sic) proprios filios laniat, in hoc quod nutriunt alienos. Similes sunt Galline, que pullos Anatis educat, et Burnete, que filium Cucule ad malum suum nutrit. (grassetto aggiunto)	E los [que] tormentan a los suyos fazen andar pobres. Son semejantes a lla lima que gasta el fierro e los que crian a llos suyos e les fazen algun bien, son semejantes a lla gallina que cria sus pollos. (grassetto aggiunto)	E quelli che tormentano i loro [uomini] e li fanno vivere in povertà sono simili alla lima che consuma il ferro mentre quelli che se ne prendono cura e fanno loro del bene assomigliano alla gallina che cresce i suoi pulcini. (grassetto aggiunto)

O ancora nel XXIX, «Enxienplo del abispa con la [a]rrana», quando, omettendo di tradurre la frase «Unde tele Araneorum cortine Lumbardice dicuntur» (Oddone, XXVIII: «De contentione vespe et

araneae»), nella morale finale si perde il paragone tra la vespa che non riesce a fuggire dalla tela del ragno e i debitori che non possono scappare dalle grinfie dei Lombardi, allora associati agli usurai.

A causa di questi scostamenti rispetto all'originale latino, in alcuni casi - come questo - l'esempio preso nella sua totalità risulta disomogeneo poiché nelle moralizzazioni finali si perdono i riferimenti all'aneddoto che le introduce.

5 Conclusioni

Tutte queste osservazioni devono costituire un apparato paratestuale che integri in modo efficace la traduzione (Garzone 2001, 39). D'altronde, come afferma Khalaf: «La riproposizione in chiave moderna di un testo medievale, sia esso in prosa o in poesia, in una lingua diversa o in una fase precedente della lingua d'arrivo, evidenzia alcune problematiche di tipo teorico, metodologico e pratico che richiedono un'attenta valutazione da parte del traduttore e, in molti casi, una approfondita padronanza degli strumenti tipici dell'analisi filologica ed ecdotica» (2018, 2).

Sono, questi, concetti che si scontrano con le moderne teorie traduttologiche basate sull'impatto prodotto dalle traduzioni nella cultura d'arrivo. In effetti, il citato parallelismo tra lettore dell'originale e lettore della sua traduzione non è funzionale per tradurre un testo di una cultura lontana nel tempo e nella lingua. Non è infatti possibile ricreare - attraverso una traduzione di questo tipo - un effetto uguale a quello che suscitava nei suoi antichi ricettori semplicemente perché non sappiamo quale esso fu (Cammarota 2018, 43). Sebbene sia vero che con la trasposizione in lingua moderna, da una parte, cerchiamo di colmare la distanza rispetto al lettore attuale muovendo il testo verso il ricevente in un principio di adeguatezza («Skopos Theorie»), dall'altra, è necessario tener presente che, trattandosi di una traduzione 'intertemporale', bisogna immergersi in un mondo lontano che presenta una complessità e diversi livelli di opacità sia linguistici sia culturali per i quali è difficile trovare soluzioni alla difficoltà di interpretazione dal corpo vivo della cultura da cui si traduce (Ferrari 2001, 60; Buffoni 2001, 25). Premessa indispensabile è quindi un'attenta analisi storico-filologica del testo da tradurre; tuttavia, siccome questa spesso non è sufficiente per rendere *in toto* il sistema semiotico che l'autore medievale condivideva con il suo uditorio, devono essere condivisi con il lettore i limiti di questa comprensione tramite materiali paratestuali tanto più in una traduzione di una traduzione qual è quella del *LG*.

Abbreviazioni

BAE = Biblioteca de autores españoles. Madrid: Rivadeneyra.

DECH = Corominas, J.; Pascual, J.A. (1991-97). *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*. Madrid: Gredos.

DMF = *Dictionnaire du Moyen Français*. Version 2020 (DMF 2020). ATILF-CNRS; Université de Lorraine. <http://www.atilf.fr/dmf>.

Bibliografia

- Alvar, C. (2018). «De búhos, lechuzas y otros animales». Bizzarri, H.O. (éd.) *Monde animal et végétal dans le récit bref du Moyen Âge*, Freiburg: Reichert Verlag Wiesbaden, 169-204.
- Arbesú, D. (2022a). *Libro de los gatos*. Madrid: Cátedra.
- Arbesú, D. (2022b). «Los falsos religiosos y el título del *Libro de los gatos*». *Boletín de la Real Academia Española*, 102(325), 33-56.
- Buffoni, F. (2001). «Le nuove frontiere della traduttologia». Cammarota, M.G.; Molinari, M.V. (a cura di), *Testo medievale e traduzione* (Bergamo 27-28 ottobre 2000). Bergamo: Edizioni Sestante, 17-32.
- Cammarota, M.G. (2018). «Translating Medieval Texts. Common Issues and Specific Challenges». Cammarota, M.G. (a cura di), *Tradurre: un viaggio nel tempo*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 37-53.
- Carroll Marden, C. (1909). Recensione di *El Libro de los Gatos*, di Northup G.T. *Modern Language Notes*, 24(2), 56-9.
- Darbord, B. (1981). «“El Libro de los Gatos”: sur la structure allégorique de l'exemple». *Cahiers de linguistique hispanique médiévale*, 6(1), 81-109.
- Darbord, B. (1984). *El libro de los Gatos*. Paris: Klincksieck.
- Darbord, B. (2017). «Sapos y búhos: en torno a la función de algunos animales en la fábula medieval». Cuesta Torre, M.L. (ed.). *Esta fabla compuesta de Isopete sacada. Estudios sobre la fábula en la literatura española del siglo XVI*. Bern: Peter Lang, 93-107.
- Díez Garretas, M.J. (1997). «El *Libro de los gatos*: fragmento de un nuevo manuscrito». Lucía Megías, J.M. (coord.), *Actas del VI Congreso Internacional de la Asociación Hispánica de Literatura medieval*. Vol. 1. Alcalá: Universidad de Alcalá, 571-80.
- Ferrari, F. (2001). «Tradurre cosa e per chi? Instabilità del testo medievale e autocensura». Cammarota, M.G.; Molinari, M.V. (a cura di), *Testo medievale e traduzione* (Bergamo 27-28 ottobre 2000). Bergamo: Edizioni Sestante, 59-72.
- García de Lucas, C. (2019). «Notas sobre la copia M del *Libro de los gatos*». García de Lucas, C.; Alexandra Oddo, A. (eds.), *‘Quando me pago só monje e quando me pago só calonje’*. *Studia in honorem Bernard Darbord*. San Millán de la Cogolla: Cilengua, 143-59.
- Garzone, G. (2001). «Quale teoria per la traduzione del testo medievale?». Cammarota, M.G.; Molinari, M.V. (a cura di), *Testo medievale e traduzione* (Bergamo 27-28 ottobre 2000). Bergamo: Edizioni Sestante, 33-57.
- Gayangos, P. de (1860). *Escritores en prosa anteriores al siglo XV*. BAE, t. 51. Madrid: M. Rivadeneyra.
- Hervieux, L. (1884). *Les fabulistes latins*. Paris: Firmin-Didot et C^{ie}.
- Hervieux, L. (1896). *Eudes de Cheriton et ses dérivés*. Paris: Firmin-Didot et C^{ie}.

- Hippeau, C. (1852). *Le «Bestiaire Divin» de Guillaume, clerc de Normandie*. Caen: Hardel.
- Isidoro di Siviglia (2004). *Etimologie o Origini*. Vol.II. A cura di A. Valastro Canale. Torino: Utet.
- Keller, J.E. (1958). *El libro de los gatos*. Madrid: CSIC.
- Khalaf, O. (2018). «Tradurre il romanzo medievale inglese: Richard Coeur de Lyon». Baseotto P.; Khalaf O. (a cura di), *Il tempo e i luoghi della poesia. Riflessioni sulla traduzione di testi in lingua inglese*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 25-44.
- Knust, H. (1865). «Das *Libro de los Gatos*». *Jahrbuch für romanische und englische Literatur*, 6, 1-42; 119-41..
- Lacarra, M.J. (1986). «El *Libro de los Gatos*: hacia una tipología del “enxiemplo”». *Formas breves del relato* (Coloquio, Departamento de literatura española, Febrero de 1985). Zaragoza: Universidad de Zaragoza, 19-34.
- Lida de Malkiel, M.R. (1951). «¿Libro de los gatos o Libro de los cuentos?». *Romance Philology*, 5, 46-9.
- Lugones, N.A. (1996). «El *Physiologus* en el “Enxiemplo dela bestia altilobi” del *Libro de los Gatos*». *Boletín de la Biblioteca Menéndez y Pelayo*, 72, 7-16.
- Meyer, P. (1885). «Notice d'un ms. de la Bibliothéque Phillips contenant une ancienne version française des fables d'Eude de Cherrington (ou Cheriton)». *Romania*, 14, 381-97.
- Mettmann, W. (1960). «Altspanisch bufo 'Kröte'». *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*, 197, 23-5.
- Northup, G.T. (1908). «El *Libro de los Gatos*, a Text With Introduction and Notes». *Modern Philology*, 5, 477-544.
- Nuova riveduta* (2020). <http://www.laparoLa.net/testo.php>.
- Oesterley, H. (1868). «Die Narrationes des Odo de Ciringtonia». *Jahrbuch für romanische und englische Literatur*, 9, 121-54.
- Peïdro, M.N. (1979). *El libro de los gatos* [Mémoire d'espagnol]. Paris: Université de Paris XIII.
- Quaresimale ovvero Ragionamenti sopra tutti gli Evangelii della Quaresima* (1648). Bologna: Zenero.
- Rodríguez Adrados, F. (1987). *Historia de la fábula greco-latina. Inventario y documentación de la fábula greco-latina*. Vol. 3. Madrid: Universidad Complutense.
- Roy Harris, M. (1965). «Bufo, “Owl” or “toad” in the *Libro de los gatos*». *Hispanic Review*, 33(2), 147-51.
- Ruelle, P. (1999). *Recueil général des Isopets*. Vol. 4, *Les Fables d'Eude de Cheriton*. Paris: Société des Anciens Textes Français.
- Schwentner, E. (1954). «Lat. Bübö, Büfö, Gūfö». *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete der indogermanischen Sprachen*, 72(1-2), 120-3.
- Taylor, B. (1989). «The Tale of Aesop the Cat: Or the Title of the *Libro de los gatos* Yet Again». *Forum for Modern Languages Studies*, 25, 173.
- Taylor, B. (2001). «El *Libro de los gatos* como traducción». *Euphrosyne: Revista de filología clásica*, 29, 237-246.
- Ticknor, G. (1849). *History of Spanish Literature*. New York: Harper and Brothers.
- Ticknor, G. (1851). *Historia de la literatura española* (traducida al castellano, con adiciones y notas críticas, por Pascual de Gayangos y Enrique de Vedia). Madrid: Imprenta de la Publicidad, Ribadeneyra.
- Tubach, F. (1969). *Index Exemplorum: A Handbook of Medieval Religious Tales*. Helsinki: Suomalainen Tiedeakatemia.
- Walberg, E. (1900). *Le bestiaire de Philippe de Thaün*. Lund: E. Malmström.